

Stefano Pisu

# Il XX secolo sul red carpet

Politica, economia e cultura  
nei festival internazionali del cinema  
(1932-1976)

Prefazione di  
Mario del Pero

FRANCOANGELI

Storia  
internazionale  
dell'età  
contemporanea

Sec



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.





**Storia internazionale dell'età contemporanea,**  
collana diretta da **Antonio Varsori**  
(Università degli Studi di Padova)

Negli ultimi decenni le discipline storiche hanno fatto registrare un crescente interesse nei confronti degli eventi e delle dinamiche di carattere internazionale. Se per lungo tempo tali aspetti erano risultati oggetto quasi esclusivo della storia diplomatica, il diffondersi della “histoire des relations internationales” ha aperto l’interesse degli studiosi ad altre dimensioni: da quella economica a quella sociale, a quella culturale. L’influenza esercitata dalle storiografie britannica e americana, l’attenzione verso ambiti temporali più recenti, la moltiplicazione delle fonti archivistiche, i rapporti con altri settori delle scienze sociali e l’interesse verso temi quali la “guerra fredda” e l’integrazione europea hanno condotto alla sempre più ampia diffusione degli studi di storia delle relazioni internazionali. Inoltre numerosi studiosi di storia contemporanea hanno preso a sottolineare l’importanza del rapporto esistente fra dimensioni politica, economica e sociale interne e quelle internazionali. Infine il processo di “globalizzazione” non poteva lasciare insensibili gli storici. Ciò ha condotto all’emergere di una ampia quanto complessa Storia internazionale.

La collana nasce quindi con l’intento di creare uno spazio specifico in cui possa trovare collocazione parte della crescente produzione storica in questo settore: dai lavori di giovani ricercatori ai contributi di studiosi di riconosciuta esperienza, dai manuali universitari di alto livello scientifico agli atti di convegni.

*Comitato scientifico:* **Frédéric Bozo** (Université de Paris III Sorbonne Nouvelle), **Michel Dumoulin** (Université de Louvain-la-Neuve), **Michael Gehler** (Universität Hildesheim), **Wilfried Loth** (Universität Duisburg-Essen), **Piers Ludlow** (London School of Economics), **Georges-Henri Soutou** (Université de Paris IV Sorbonne e Institut de France).

*Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.*

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Stefano Pisu

# **Il XX secolo sul red carpet**

Politica, economia e cultura  
nei festival internazionali del cinema  
(1932-1976)

Prefazione di  
Mario del Pero

Storia internazionale  
dell'età contemporanea

**FRANCOANGELI**

Pubblicazione realizzata con il contributo del Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università degli Studi di Cagliari su un progetto di ricerca finanziato dalla Fondazione di Sardegna.



Fondazione  
di Sardegna

1a edizione Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

*a Luca*



# Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Mario Del Pero</i>	pag.	11
<b>Ringraziamenti</b>	»	15
<b>Introduzione</b>	»	17
1. Pensare storicamente i festival internazionali del cinema	»	17
2. Fonti e metodologia	»	21
3. Una ripresa panoramica	»	28
<b>Abbreviazioni</b>	»	37
<b>1. La Mostra di Venezia: dall'incontro cosmopolita verso lo scontro politico (1932-1937)</b>	»	39
1. Le origini della Mostra: sviluppo locale, riforme nazionali e internazionalismo fascista	»	39
2. Il Festival del cinema di Mosca del 1935	»	51
3. La prima politicizzazione della Mostra	»	66
<b>2. Venezia e Cannes dalla guerra fra i festival alla guerra nei festival (1938-1944)</b>	»	77
1. La genesi del Festival di Cannes tra sfida politica e interessi commerciali	»	77
2. La ritrattazione diplomatica francese, l'invito all'Urss e la Mostra veneziana: agosto 1939	»	85
3. Venezia e Cannes nella <i>drôle de guerre</i> : alla ricerca della cooperazione	»	92
4. Mostre e progetti per un "Nuovo Ordine (cinematografico) Europeo"	»	95

<b>3. Dal duopolio Cannes-Venezia alla moltiplicazione dei festival in Europa (1945-1951)</b>	pag.	107
1. Rioccupare con i festival le città liberate: Cannes e Venezia dalla rivalità al primo accordo	»	107
2. Cannes e Venezia nel 1947: nuovi regolamenti e nuovi contrasti	»	122
3. <i>Travailler ensemble pour nous défendre</i> : l'asse contro gli altri festival (1949-1951)	»	128
<b>4. Guerra fredda e coesistenza pacifica nei festival europei (1946-1962)</b>	»	135
1. Relazioni instabili: l'Urss a Cannes e a Venezia dal dopoguerra al 1954	»	136
2. Le "democrazie popolari" a Venezia e a Cannes: dall'autonomia all'allineamento	»	145
3. Verso la coesistenza (cinematografica) pacifica	»	151
4. Il Festival di Karlovy Vary dall'interesse nazionale alle dinamiche del bipolarismo	»	155
5. Il Festival di Berlino: Guerra fredda e relazioni intratedesche	»	164
<b>5. La Fiapf come giudice dei festival e la loro prima globalizzazione (1950-1958)</b>	»	177
1. La Fiapf come attore internazionale e la questione dei festival	»	177
2. Attriti e accordi: la Fiapf e l'asse Cannes-Venezia nella prima metà degli anni Cinquanta	»	182
3. I tentativi veneziani di riforma nella seconda metà degli anni Cinquanta	»	188
4. La prima globalizzazione dei festival fra interessi nazionali, dinamiche continentali e onnipresenza americana	»	194
<b>6. Gli Stati Uniti e il Festival di Mosca, ovvero "The Legend of the Trojan Horse" (1959-1971)</b>	»	209
1. La nascita del Festival e l'iniziale sottovalutazione americana	»	209
2. La svolta del 1963: lo scandalo 8 ½ e il "cavallo di Troia" americano	»	217
3. La conquista del pubblico sovietico	»	228
4. Dalla strumentalizzazione alla commercializzazione	»	239

<b>7. La crisi dei festival tradizionali e la loro piena globalizzazione (1960-1976)</b>	pag.	247
1. Verso altri mondi: antifestival e internazionalismo culturale nell'Italia degli anni Sessanta	»	247
2. Un anno lungo un decennio: contestazione e riforme dei festival tradizionali a cavallo del '68	»	260
3. Globalizzazione perfetta: genesi e affermazione dei festival cinematografici in Africa	»	282
<b>Conclusioni</b>	»	297
<b>Indice dei nomi</b>	»	303



## *Prefazione*

Quella che a lungo, e convenzionalmente, abbiamo definito “storia diplomatica” o “storia delle relazioni internazionali” è stata soggetta a trasformazioni, innovazioni e, anche, contestazioni che ne hanno negli anni ridefinito, se non trasfigurato, la natura e i connotati disciplinari. Il suo perimetro si è fatto più capiente e flessibile; i suoi attori si sono diversificati e moltiplicati; i teatri delle loro azioni, interazioni e scontri hanno iniziato a includere aree e ambiti a lungo periferici o negletti.

È un processo che viene da lontano, questo, come sottolinea Stefano Pisu nell'introduzione di questo ricco e importante volume. Tendiamo a volte a dimenticarlo, tutti assorbiti da un confronto non di rado afflitto da un presentismo che ci porta a sopravvalutare gli elementi di novità e discontinuità, metodologica e storiografica. Se la discussione in tempi recenti si è mossa su una direttrice transatlantica, e ha avuto un centro chiaramente statunitense, è altresì vero che la scuola francese ha svolto un ruolo decisivo nell'avviare una riflessione caratterizzata subito per originalità e capacità di confronto con altre storiografie e discipline.

La “storia delle relazioni culturali internazionali” – per riprendere la categoria deliberatamente lata utilizzata qui da Pisu – ha svolto un ruolo centrale dentro questo processo di evoluzione e ripensamento disciplinare. “Cultura” è termine sfuggente, complesso e intrinsecamente ambiguo. E va ovviamente rigettato il tentativo, cui talvolta si assiste, di schiacciarne il significato dentro definizioni rigide e strumentali alla narrazione storica. Che però i soggetti di questa nuova storia internazionale agissero anche sul terreno, e per il tramite, delle dinamiche culturali e che queste fossero anzi un ambito di azione nodale delle loro politiche è difficile contestarlo. E questa dimensione è divenuta, ed è, centrale in molti dei filoni di ricerca più originali e innovativi, in particolare (ma non solo) per il periodo della Guerra fredda. La “Guerra fredda culturale” – per utilizzare un'altra categoria nota (e talora abusata) – ha infatti costituito un ambito sul quale moltissimi studiosi e studiose si sono soffermate, contribuendo in modo decisivi-

vo ad arricchire la nostra comprensione dello scontro bipolare tra Stati Uniti e Unione Sovietica e del suo impatto sulla politica mondiale del secondo dopoguerra.

Le relazioni culturali internazionali esaminano la cultura sia come medium dispiegato dagli attori del sistema mondiale sia il suo costituire terreno di scontro e competizione: il suo essere una delle tante arene dove tali attori si sfidavano e confrontavano. Sono aspetti, questi, particolarmente visibili appunto nel periodo della Guerra fredda, quando due universalismi, due modelli di modernità e due concezioni del progresso specularmente teleologiche e finalistiche furono proiettate su una scala vieppiù mondiale. L'antagonismo – totale, globale e a lungo assoluto – non poteva non dispiegarsi su molteplici piani, nei quali la dimensione culturale occupava spesso un ruolo centrale e trasversale. Consapevoli di questo, Mosca e Washington investirono moltissimo su tale dimensione del loro antagonismo, con dinamiche che da un lato esaltavano e accentuavano la polare diversità dei due modelli, e dall'altro esprimevano talora analogie ed erano chiamate a confrontarsi con ambiguità e dilemmi non dissimili.

Dentro i molti ambiti e strumenti delle relazioni, e delle guerre, culturali internazionali, il cinema ha svolto un ruolo cruciale. Stefano Pisu lo illustra bene, spiegandoci i tanti modi in cui esso può essere utilizzato nello studio delle relazioni internazionali. Lo fa prendendo in esame i grandi festival e sottolineandone appunto il loro peculiare ruolo: di arena; di momento di affermazione globale del soggetto organizzatore; di spazio di scambio, interazione e, nel tempo, meticciamiento transnazionale. È un libro ricco, originale e in una certa misura coraggioso, questo. Che offre una periodizzazione non banale (anche se in linea anch'essa con una propensione della storiografia recente a riscoprire il periodo interbellico ovvero a collegare la Guerra fredda con i due decenni che l'hanno preceduta). E che conduce il lettore con mano sicura – e storiograficamente consapevole – attraverso diversi festival tra anni Trenta e anni Settanta, sottraendosi a un rischio spesso presente in lavori (e in approcci) di questo tipo: quello di isolare l'oggetto d'indagine e di non dare dovuto conto del suo costituire parte (e variabile) di processi più ampi e complessi.

È questo il primo grande merito de *Il XX secolo sul red carpet*: la sua rilevanza storiografica. Pisu porta nella discussione italiana temi e approcci più sviluppati altrove, e già questo è un risultato di non poco conto. Riesce però anche a costruire un ponte tra storiografie – quella francese e quella statunitense – che rimangono ancora distanti e, non di rado, poco consapevoli l'una dell'altra.

Lo fa – secondo merito – grazie a una ricchissima ricerca di archivio. La storia internazionale spesso rivendica cosmeticamente questa necessità,

salvo poi ricadere dentro i confini sicuri di studi mono-archivistici (e mono-linguistici). Non è il caso di questo lavoro, invece, che si avvale di documenti diversi per provenienza e soggetti coinvolti.

E questo ci porta al terzo e ultimo grande merito di questa ricerca: la sua originalità e ricchezza narrativa. Entro una cornice metodologica e storiografica definita con chiarezza in apertura di volume, si collocano sette fasi – e sette casi di studio – trattati in dettaglio e con grande precisione. Le storie che compongono questo volume, in altre parole, sono storie raccontate bene: illustrative, quasi sempre, della riflessione più generale che Pisu vuole compiere e quindi capaci di dare risposta ad alcune delle tanti, importanti questioni da cui la ricerca prende le mosse.

Ci troviamo quindi di fronte a un contributo importante alla storiografia italiana; che contribuisce a inserirla dentro un dibattito più ampio, nel quale molteplici sono le piste di ricerca aperte e le possibilità conseguenti di arricchire un dibattito di suo ricco, originale e straordinariamente fecondo per gli studi di quella storia al cui centro si collocano le relazioni internazionali, ma che non è più, e non può più essere, solo “delle relazioni internazionali”.

*Mario Del Pero*

Professore di Storia internazionale  
Institut d'études politiques – SciencesPo  
Parigi



## *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare innanzitutto il Dipartimento di Storia, Beni culturali e Territorio dell'Università di Cagliari e in particolare il direttore Francesco Atzeni e Giannarita Mele per avermi incoraggiato a sviluppare la ricerca pluriennale alla base di questo volume e per averne sostenuto la pubblicazione; un ringraziamento speciale va ai colleghi precari del Dipartimento con cui condivido da anni la passione per la ricerca pur nell'incertezza che caratterizza i tempi in cui viviamo. Allo stesso modo esprimo la mia gratitudine alla Fondazione di Sardegna per avere finanziato il progetto di ricerca da cui è nata la presente opera.

Ringrazio inoltre Mario Del Pero per la gentile prefazione di cui sono orgoglioso e Pierre Sorlin per la grande disponibilità dimostrata nella lettura integrale del testo: spero di essere riuscito a cogliere almeno in parte i suoi numerosi e preziosi suggerimenti sul piano contenutistico e metodologico. Un ringraziamento speciale va a Caroline Moine che da molti anni è un'interlocutrice imprescindibile nella rete transnazionale di ricerca storica sui festival del cinema. Non posso che essere inoltre riconoscente a chi, da diversi anni o più di recente, mi infonde fiducia e mi spinge a proseguire in questo particolare approccio alla ricerca storica con parole di apprezzamento. Fra questi vi sono Alberto Basciani, Pietro Cavallo, Maria Luisa Di Felice, Kristian Feigelson, Antioco Floris, Tito Forcellese, Elio Frescani, Andrea Graziosi, Virgilio Ilari, Paolo Mattera, Ermanno Taviani, Massimo Tria, Christian Uva e Maurizio Zinni.

Un grazie infinito va infine ad Alexandra, alla mia famiglia sardo-romena e agli amici di sempre, che rendono sereno il presente e non mi fanno dimenticare il passato, pur nella continua ricerca di un futuro ancora migliore.



# Introduzione

## 1. Pensare storicamente i festival internazionali del cinema

Oggetto di questo volume è lo studio storico dei festival internazionali del cinema nei loro più rilevanti aspetti politici, economici e culturali dagli anni Trenta agli anni Settanta del Novecento. Lo scopo principale del lavoro è verificare se e in che misura sia utile mettere in prospettiva storica i festival internazionali del cinema per contribuire a una conoscenza più approfondita e integrata della storia internazionale del Novecento, andando oltre il loro valore settoriale di spazi per la promozione dei film.

Non è semplice definire in modo univoco che cosa siano stati i festival internazionali del cinema nel periodo in esame: un'esposizione periodica di beni di largo consumo da promuovere per la loro vendita? Una selezione di rappresentazioni artistiche proposte all'attenzione di un pubblico e di una critica che ne giudicano il valore narrativo e/o estetico? Una manifestazione delle capacità organizzative del Paese ospitante? Un appuntamento mondano rituale del calendario culturale internazionale? Un luogo in cui i Paesi hanno tentato di esercitare il proprio *soft power*<sup>1</sup>, talvolta provocando reazioni negative da parte delle istituzioni di altri Paesi? Un rito sociale? L'ambivalenza è senz'altro una delle caratteristiche principali del fenomeno e giustifica, con la diversità dei soggetti in gioco, anche la sua multiforme capacità attrattiva.

L'oggetto "festival internazionale del cinema" è qui inteso nella sua accezione storica di forma di mobilitazione e aggregazione a cadenza periodica di attori con interessi specifici – economici, artistici, socioculturali, politico-ideologici –, ma tutti gravitanti attorno a un centro comune generale, ovvero la promozione internazionale dei film.

Si tratta di una fra le forme di mobilitazione più caratteristiche del Novecento giacché è in questo secolo che l'invenzione del cinema ha avuto la

<sup>1</sup> J.S. Nye, *Soft Power: the Means to Success in World Politics*, Public Affairs, New York 2004.

sua massima espansione e rilevanza come mezzo di comunicazione, oltre che spettacolo, merce di scambio, oggetto culturale, espressione artistica e pratica sociale. Tale rilevanza è dovuta alla sua diffusione massiccia nel mondo, essendosi strutturato a livello produttivo e di circolazione su scala globale seppure con tempi, modalità e intensità variabili.

Il carattere di massa fa del cinema uno dei fenomeni tipici della modernità novecentesca sia dal punto di vista di un'industria che si serve della tecnologia per una (ri)produzione in serie destinata a una larga platea di consumatori, come già sosteneva Benjamin negli anni Trenta<sup>2</sup>, sia dal punto di vista delle pratiche sociali e della cultura popolare<sup>3</sup>.

Se si riconosce quindi al cinema il valore di fenomeno non secondario in una storia del Novecento che superi i tradizionali confini disciplinari, allora anche i festival internazionali del cinema, in quanto spazi di circolazione e mediazione di prodotti, pratiche e persone<sup>4</sup>, diventano degli utili e interessanti oggetti di studio.

L'indagine storica sui festival internazionali del cinema pertiene a pieno titolo alla storia internazionale del Novecento e principalmente, ma non esclusivamente, alla storia delle relazioni culturali internazionali, laddove per "cultura" – in accordo con Frank – si intende «l'insieme delle rappresentazioni collettive proprie di una società, così come anche la loro espressione sotto forma di pratiche sociali, modi di vita e produzioni simboliche»<sup>5</sup>.

La storia delle relazioni culturali internazionali sta consolidando dagli anni Duemila il proprio posto nell'ambito della storiografia internazionale<sup>6</sup>, sebbene la tradizionale storia delle relazioni internazionali sia stata uno degli ultimi campi a essere investito dalla «renovation franche»<sup>7</sup> dell'approccio culturale. È stato in questo senso notevole l'apporto degli storici francesi:

<sup>2</sup> W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 1966 (ed. or. 1936).

<sup>3</sup> Sulle relazioni fra l'emergenza del cinema e la più vasta cultura della modernità a cavallo fra il XIX e il XX secolo cfr. L. Charney, V. Schwartz (a cura di), *Cinema and the Invention of Modern Life*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1994. Sul cinema come vettore specifico della sperimentazione della modernità del XX secolo vedi F. Casetti, *L'occhio del novecento. Cinema, esperienza, modernità*, Bompiani, Milano 2005.

<sup>4</sup> R. Frank, *Culture et relations internationales: transferts culturels et circulation transnationale*, in Id. (a cura di), *Pour l'histoire des relations internationales*, Presses Universitaires de France, Paris 2012, p. 449.

<sup>5</sup> Ivi, p. 373.

<sup>6</sup> Si veda ad esempio la collana della Berghahn Books "Explorations in Culture and International History" e in particolare il primo volume J.C.E. Gienow-Hecht, F. Schumacher (a cura di), *Culture and International History*, Berghahn Books, New York-Oxford 2003.

<sup>7</sup> D. Roland (a cura di), *Histoire culturelle des relations internationales. Carrefour méthodologique XX<sup>e</sup> siècle*, L'Harmattan, Paris 2004, p. 15.

questi, forti del *background* innovatore di Renouvin e Duroselle<sup>8</sup>, e anticipati dal contributo pionieristico di Milza<sup>9</sup> all'inizio degli anni Ottanta, hanno sviluppato alcuni originali filoni, fra cui ne emergono principalmente due<sup>10</sup>. Da un lato, quello della cosiddetta «diplomazia culturale», cioè dell'uso della cultura nei rapporti fra gli Stati<sup>11</sup>. Dall'altro, un approccio in cui il focus è posto sull'azione dei cosiddetti «transfer culturali» fra le società di Paesi differenti<sup>12</sup>, in assenza di un'azione mediatrice diretta dei governi, sull'onda delle suggestioni metodologiche di Espagne e Werner<sup>13</sup>. Questi due approcci sono interpretabili come i poli estremi di un asse di variazione che da un'impostazione in sostanza più tradizionale (lo studio della politica estera culturale di un Paese attraverso la sua diplomazia e le sue interrelazioni con quelle di altri) si sposta verso un'altra di tipo sociale e culturale, fondata sull'analisi di fenomeni più sfuggenti e immateriali – e difficili da trattare con metodo storico – come gli immaginari<sup>14</sup> eventualmente formati nel processo di mediazione e trasferimento di prodotti culturali.

In Italia, tuttavia, la storia delle relazioni culturali internazionali fatica ancora ad affermarsi, per quanto si sia oramai riconosciuta l'importanza di considerare l'azione della cultura per una aggiornata storia delle relazioni internazionali<sup>15</sup>. La

<sup>8</sup> P. Renouvin, J.-B. Duroselle, *Introduction à l'histoire des relations internationales*, Armand Colin, Paris 1964.

<sup>9</sup> P. Milza, *Culture et relations internationales*, «Relations internationales», 1980, 24, pp. 361-379.

<sup>10</sup> Cfr. R. Frank, *Penser historiquement les relations internationales*, in «Annuaire Français de Relations Internationales», 2004, n. 4, pp. 46-47.

<sup>11</sup> Fra i principali lavori collettanei francesi e francofoni si vedano: A. Dubosclard, L. Grison, L. Jeanpierre, P. Journoud, C. Okret, D. Trimbur (a cura di), *Entre rayonnement et réciprocité: contribution à l'histoire de la diplomatie culturelle*, Publications de la Sorbonne, Paris 2002; H.U. Jost, S. Prezioso (a cura di), *Relations internationales, échanges culturels et réseaux intellectuels*, Antipodes, Lausanne 2002; D. Roland (a cura di), *Histoire culturelle des relations internationales*, cit.; J.M. Tobelem (a cura di), *L'Arme de la culture. Les stratégies de la diplomatie culturelle non gouvernementale*, L'Harmattan, Paris 2007; A. Dulphy, R. Frank, M.-A. Matard-Bonucci, P. Ory (a cura di), *Les relations culturelles internationales au XX<sup>e</sup> siècle. De la diplomatie culturelle à l'acculturation*, Peter Lang, Bruxelles 2010.

<sup>12</sup> Cfr. *Diplomaties et transferts culturels au XX<sup>e</sup> siècle*, «Relations Internationales», 2003, n. 115-116.

<sup>13</sup> M. Espagne, M. Werner (a cura di), *Transferts. Les relations interculturelles dans l'espace franco-allemand (XVIII<sup>e</sup>-XIX<sup>e</sup> siècles)*, Éditions Recherche sur les Civilisations, Paris 1988; M. Espagne, *Les Transferts culturels franco-allemands*, PUF, Paris 1999.

<sup>14</sup> Cfr. R. Girault, *L'imaginaire et l'histoire des relations internationales*, in «Relations Internationales», 1983, n. 33, pp. 3-9; R. Frank (a cura di), *Images et imaginaire dans les relations internationales depuis 1938*, «Les Cahiers de l'Institut d'Histoire du Temps Présent», 1994, n. 28.

<sup>15</sup> A. Varsori, *Storia internazionale. Dal 1919 a oggi*, Il Mulino, Bologna 2015, p. 17; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali. Dal 1918 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. VII.